

**Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare**

Direzione Generale per la Crescita Sostenibile e la
qualità dello Sviluppo (CreSS)

Divisione V - Sistemi di Valutazione Ambientale

cress-udg@minambiente.it

cress@pec.minambiente.it

cress-5@minambiente.it

e, p.c. **All'Assessore Reg.le alla Difesa dell'Ambiente**

amb.assessore@regione.sardegna.it

Al Presidente ANCI Sardegna

protocollo@ancisardegna.it

**Ai Sindaci dei comuni di Arbus, Buggerru,
Carloforte, Fluminimaggiore, Gonnese, Iglesias, e
Portoscuso**

Alla c.a. del responsabile del procedimento dott. Meschini Giacomo

OGGETTO: *Progetto impianto per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile eolica di tipo offshore galleggiante (Floating Offshore Wind Farm - FOWF) nella costa sud occidentale della Sardegna - Osservazioni*

PROPONENTE: **Ichnusa wind power srl**

La società Ichnusa wind power srl ha dato avvio ad un procedimento di Scoping presso il Ministero dell'Ambiente, relativo ad un Parco eolico offshore da realizzarsi nelle acque sud occidentali della Sardegna ad una distanza di circa 35 km dalla costa del Comune di Portoscuso.

Dall'esame degli elaborati tecnici è possibile desumere le seguenti caratteristiche tecniche dell'impianto:

TURBINE EOLICHE: N. 42

POTENZA TURBINA: 12 MW

ROTORE TURBINA: DIAMETRO Mt 265 – SUPERFICIE Spazzata Mq. 49.000

ALTEZZA MOZZO: Mt 160

ALTEZZA MAX: Mt 285

FUNZIONALITA' PALE: CON VELOCITA' VENTO DA 3 A 28 Mt/s

POTENZA PARCO: 504 MW

PRODUCIBILITÀ EQUIVALENTE PARCO: 1.822 GWH/ANNO (pari a soddisfare il fabbisogno energetico di una città di 650.000 abitazioni)

SOTTOSTAZIONI ELETTRICHE: N. 2

I sottoscritti Graziano Bullegas e Mauro Gargiulo, rispettivamente presidente e segretario (delegato per le tematiche energetiche) del Consiglio Regionale Sardo dell'Associazione Italia Nostra onlus – Associazione nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, individuata con Decreto del Ministero dell'Ambiente 20 febbraio 1987 quale associazione nazionale di protezione ambientale ai sensi dell'art. 13 della legge n° 349/86, nonché soggetto portatore di interessi pubblici, diffusi e collettivi, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 111, presentano le seguenti

OSSERVAZIONI

In questa fase della procedura non si intende intervenire sui potenziali impatti ambientali determinati dalla realizzazione dell'impianto, analisi che verrà condotta in futuro esaminando gli elaborati di progetto in sede di VIA.

Si ritiene invece opportuno in fase di scoping porre l'attenzione sulla congruenza di un impianto eolico delle proporzioni di quello proposto con i principi generali e gli obiettivi dettati dal PNIEC, nonché verificarne la compatibilità con le linee di indirizzo contenute nelle recenti Direttive europee. Inoltre si intende analizzare l'inserimento di tale impianto in un contesto territoriale come quello sardo con caratteristiche peculiari, oltre che per gli aspetti ambientali, ma anche per quelli tecnici, aspetti connessi all'esistente sistema elettrico ed agli effetti su di esso in conseguenza della intrinseca natura delle FER.

Per consentire una visione complessiva del contesto energetico in cui l'impianto andrebbe ad inserirsi, si estrapolano di seguito alcuni dati inerenti gli impianti di generazione elettrica desunti dalla relazione TERNA sul consuntivo di produzione di energia elettrica in Sardegna dell'anno 2018:

Potenza efficiente lorda: MW 4.523,8

Energia lorda prodotta: GWh 12.210,7

Energia lorda consumata: GWh 9.138,1 (con un esubero del 33,6%)

Impianti eolici: n. 593

Potenza lorda impianti eolici: GWh 1.054,8

Produzione lorda impianti eolici: GWh 1.672,1

Da un rapido confronto tra i dati forniti in progetto con quelli sopra esposti può dirsi che l'entrata in funzione del solo parco eolico in questione, qualora si andasse a sovrapporre alla situazione esistente comporterebbe:

- Un incremento di produzione complessivo della potenza efficiente lorda dell'11,14%
- Un incremento di produzione energetica di circa il 15% con un esubero rispetto ai consumi complessivi del 53,56%
- Un incremento del 48% della potenza lorda dell'intero parco eolico
- Un incremento di oltre il 100% della produzione elettrica da solo eolico

Tutto questo senza che si possa tener conto allo stato attuale dell'entrata in funzione di ulteriori impianti per i quali già è annunciata o prevedibile la richiesta di autorizzazioni.

Se è pur vero che la proponente inserisce la realizzazione del Parco eolico all'interno del processo di decarbonizzazione dell'Isola (dovrebbe completarsi entro il 2025) e che in tale prospettiva esso viene presentato come sostitutivo della CT Sulcis – Grazia Deledda (produzione 2013 pari a 1531 GWh), va osservata la non perfetta fungibilità dei due impianti in conseguenza delle specifiche caratteristiche di variabilità e non programmabilità delle FER (in particolare dell'eolico). Già oggi, con l'attuale situazione, la produzione eolica è fortemente limitata, sottoutilizzata, a causa della non idoneità del sistema elettrico.

Da tali fluttuazioni ne conseguirebbe che, per garantire la stabilità della rete ed assicurare il soddisfacimento dei consumi, la produzione energetica del nuovo impianto non potrebbe che andarsi a sovrapporre a quella delle Centrali termoelettriche esistenti, a meno di non volere pregiudicare continuità e sicurezza degli approvvigionamenti energetici dell'Isola.

Ma vi è di più. Attesa l'estrema variabilità della fonte eolica, impossibile da prevedere anche nell'arco della giornata, le escursioni della intensità del vento, oscillanti tra picchi molto alti ed assenza totale, determinerebbero una discontinuità di apporto di energia elettrica alla stazione di conferimento tale da comportare oscillazioni di frequenze incompatibili con i parametri di legge e con la stessa sostenibilità della rete elettrica. Al ripristino della stabilità del sistema dovrebbero provvedere, con apporti energetici rilevanti, proprio quelle centrali termoelettriche, che si sostiene di voler andare a sostituire. Una situazione paradossale, destinata a sfociare nel sempre più frequente ripetersi di fenomeni di overgeneration, già verificatisi in passato sulla rete isolana al punto da comportare

pericolose situazioni di inversione di potenza. Deve dunque dedursi che l'impianto eolico proposto, lungi dal comportare lo spegnimento automatico della CT Sulcis, ne determinerebbe l'obbligatoria sopravvivenza.

Se si inquadra il problema da un punto di vista più generale, potrebbe dirsi che l'incremento degli impianti da FER, determinato dalle politiche favorevoli di incentivazione, potrebbe condurre non solo a dilazionare l'uscita dal fossile, ma anche ad incrementare, per la necessità di compensare i salti nella generazione, la produzione di energia elettrica da tale fonte.

La realizzazione del parco offshore potrebbe rendere realistico un tale scenario e la Sardegna vedrebbe in tal caso incrementata la produzione di energia elettrica in esubero (si è già evidenziato nel 2018 un esubero del 34% rispetto al fabbisogno). Scenario già in parte attuale per la cospicua disponibilità di FER e dei correlati incentivi, e le molteplici proposte di nuovi impianti o di ampliamenti e revamping di preesistenti (in particolare gli eolici perchè più remunerativi e largamente presenti).

Non può dunque dirsi attendibile la previsione riportata negli elaborati di progetto, che presume le evitande emissioni nella misura di:

Emissioni annuali evitate: 894.602 ton/anno CO₂ - 414 ton/anno NO_x - 116 ton/anno SO_x .

Come sempre la logica che presiede alla ideazione di una simile proposta progettuale tende alla massimizzazione dei profitti e al contenimento dei costi. È infatti sulla base di tale paradigma, che viene concepita l'idea di sostituire il polo energetico alimentato da fonti fossili di Portovesme con quello da FER, sfruttando le infrastrutture esistenti (porto, zona industriale, stazione di conferimento ecc.) ed innestando l'impianto eolico sull'esistente sistema elettrico isolano, strutturato su di una dorsale Nord-Sud, che si biforca in funzione dei tre poli produttivi industriali (Porto Torres, Sulcis, Cagliari). Un sistema però che, nato per soddisfare la generazione elettrica concentrata nei tre poli industriali ed alimentata con combustibile fossile, risulta dissonante con una generazione da FER. Queste ultime infatti, necessitate a distribuirsi sul territorio per sfruttare localizzazioni ottimali, richiederebbero una rete di trasmissione interconnessa e magliata, oltre che poter disporre di punti di conferimento non lontani dai centri di consumo.

Pertanto il proliferare di nuovi impianti ad elevata producibilità e fortemente concentrati, se da una parte soddisfa gli appetiti degli investitori, dall'altra mette a nudo l'inadeguatezza di una rete obsoleta ed inadeguata, finendo per causarne nel breve termine l'inevitabile collasso.

I reiterati richiami al PNIEC presenti negli elaborati di progetto e agli obblighi del rispetto degli obiettivi di contenimento delle emissioni di CO₂, pur se d'obbligo, non sembrano cogliere lo spirito

della pianificazione nella sua interezza. In più punti infatti quest'ultima sollecita l'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio e l'incentivazione all'autoconsumo. **Sia il PNIEC che le recenti direttive europee del Green New Deal ravvisano inoltre la necessità di una produzione e consumo dell'energia da contenersi all'interno di distretti energetici, territorialmente definiti e previsti dallo stesso PEAR Sardegna, e sollecitano con specifici indirizzi normativi la costituzione delle Comunità energetiche, obiettivi che nel complesso appaiono antitetici all'incontrollato moltiplicarsi di produzioni energetiche polarizzate in megacentrali.** Per quanto concerne tale tipologia di impianti sono espliciti ed insistiti i richiami alla necessità di una creazione contestuale di sistemi di storage (accumuli, produzione di vettori energetici alternativi ecc.) al fine di garantire il superamento delle criticità conseguenti alla natura discontinua delle FER. Il progetto in esame sembra ignorare del tutto tali aspetti, mentre persegue l'esclusiva finalità del conferimento del considerevole stock energetico producibile alla più prossima stazione di conferimento, forte di un privilegio nel dispacciamento, che si tradurrà in cospicui introiti svincolati da condizionamenti di mercato e da incertezze di consumi.

Da quanto esposto appare del tutto evidente che gli squilibri e le incongruenze legati alla generazione elettrica da FER sono stati indotti da una legislazione a dir poco inadeguata, che privilegia le grandi concentrazioni di produzione, in un'ottica non dissimile da quella che presiedeva alla generazione da fossili. Non è un caso che le multinazionali, anche quelle per tradizione con esclusivi interessi nell'ambito della ricerca degli idrocarburi, si siano convertite allo sfruttamento delle rinnovabili con celeri operazioni di greenwashing. La rapidità del cambiamento infatti ha consentito di mettere le mani sulla massa di capitali confluiti negli incentivi, lasciando solo briciole alla generazione diffusa ed all'autoconsumo. Le recenti Direttive europee sembrano finalmente suggerire un cambio di orientamento alle programmazioni degli Stati membri, e pertanto si fa fatica a ravvisare la compatibilità di tali indirizzi con la proposta di realizzazione del più esteso parco eolico offshore del Mediterraneo da parte di una società, che peraltro non allega, nella documentazione di progetto, attestazioni che certifichino precedenti realizzazioni e disponibilità di tecnologie altamente sofisticate come quelle che necessitano nell'impiantistica offshore.

Per una più esaustiva trattazione delle problematiche sopra esposte si rimanda comunque al documento, a firma Italia Nostra e WWF Sardegna, COBAS Cagliari e USB Sardegna, presentato nel gennaio del 2020 al MISE nel corso dell'audizione tenutasi in occasione della discussione sul phase

out in Sardegna (**SARDEGNA “ ISOLA ZERO CO2” – Phase out 2025 Proposte operative per la decarbonizzazione della Sardegna**)¹.

Le conclusioni che se ne possono trarre appaiono dunque scontate. Non è concepibile che una fase così complessa come quella della transizione energetica sia lasciata nella più completa deregulation e affidata alla speculazione privata. Occorre una programmazione cogente, che non si limiti a una mera dichiarazione d'intenti od elencazione di obiettivi, che sia supportata da una normativa che impedisca il caotico moltiplicarsi di impianti di produzione con il conseguente duplice risultato negativo di lasciare irrisolti i problemi climatici e di devastare il territorio. In una tale direzione sembra orientarsi lo stesso Consiglio d'Europa che ha annunciato entro fine anno una direttiva comunitaria europea che stabilisca l'obbligo per gli Stati membri di prevedere la pianificazione dello spazio marittimo, in sostanza un piano regolatore del mare. La stessa Comunità Europea dovrebbe esprimere il proprio parere su questo tipo di impianti. Sempre dall'Europa, inoltre, viene chiesto che siano previste aree protette per almeno il 30% del mare, così come delle terra. Due indicazioni importanti che modificherebbero in modo sostanziale il quadro normativo esistente, secondo il quale a pronunciarsi sui progetti in fase autorizzativa dovrebbe essere unicamente lo Stato interessato e nello specifico il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti d'intesa col MISE, essendo relativo il peso degli altri due Ministeri (Ambiente e BBCC) coinvolti per la sola VIA in un ambito territoriale distante dalla terraferma. Le nuove procedure renderebbero molto più arduo il percorso dei progetti offshore e l'intenzione di anticiparne gli effetti spiegherebbe l'improvvisa corsa alla presentazione di una molteplicità di proposte.

Si osserva ancora che nella pagina del sito del Ministero dell'Ambiente riguardante la procedura di scoping in oggetto, è riportata la dicitura: “Aree marine: Nessuna area marina”.

Tale affermazione risulta solo parzialmente esatta in quanto, pur non esistendo attualmente un'area marina protetta, è opportuno evidenziare che l'ampio specchio acqueo interessato dall'impianto è ubicato in prossimità di un'area marina di reperimento (individuata ai sensi dell'articolo 36, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394). Tale area, denominata “Isola di San Pietro”, interessa l'intero arcipelago del Sulcis e i tratti costieri limitrofi, in particolare quelli appartenenti al comune di Portoscuso. All'interno dell'area di reperimento sarà perimetrata l'istituenda Area Marina Protetta del sud ovest della Sardegna.

¹ SARDEGNA “Isola Zero CO2 – phase out 2025” - La decarbonizzazione in Sardegna, senza spendere miliardi di euro per il metano <https://www.cobascagliari.org/zero-co2/>

A tal proposito si segnala che lo scorso dicembre il Ministero dell’Ambiente ha stanziato un importante finanziamento per attivare la prima fase di studio finalizzata all’istituzione dell’Area Marina Protetta e che successivamente ha incaricato l’ISPRA di condurre tale studio.

Appare del tutto evidente che l’impianto offshore in oggetto condizionerebbe in termini fortemente penalizzanti tale studio, limitandone l’ambito e compromettendo la possibilità di attivare una iniziativa utile per garantire la tutela del mare, dell’ambiente e della biodiversità presente nel tratto di mare del sud-ovest sardo.

Non è superfluo rammentare che lo stesso Piano Paesaggistico Regionale aveva già individuato nel sistema marino del sud ovest sardo e in quello insulare di Sant’Antioco e San Pietro un unico spazio marino-costiero che rappresenta l’elemento di identità e relazione del complesso sistema di risorse storiche, insediative ed ambientali.

Anche per l’aspetto socioeconomico si avanzano ulteriori osservazioni. È noto che l’energia elettrica generata da eolico è quella a più alto tasso di remunerazione del capitale investito, in virtù del grado di maturazione delle tecnologie, delle economie di scala, della crescente producibilità e del contenimento del costo a chilowattora, elementi tutti che pongono la generazione eolica ormai in diretta competizione col fossile, anche al netto degli incentivi. Affinché si possa conseguire tale risultato occorre però avere la disponibilità del capitale naturale, capitale che risulta condizionato dalla localizzazione dell’impianto. È lecito chiedersi se in un momento di grave crisi occupazionale e di stenosi delle risorse economiche, non corra l’obbligo di assicurare la fruttuosità di un tale capitale alle comunità che ne sono storicamente detentrici e che lo hanno conservato. Operare in una tale prospettiva significherebbe bandire operazioni di mera speculazione economica, finalizzate all’accumulazione dei capitali finanziari. Oltre che evitare il sistematico saccheggio delle risorse verrebbe così garantito a tali collettività una prospettiva di futuro che vada oltre la logica di una mera sopravvivenza, se non di emarginazione o sparizione, con l’aggravante della perdita della identità culturali. Atteso poi che il capitale finanziario si è costituito con i tributi versati dall’intero corpo sociale si assisterebbe ad una virtuosa redistribuzione della ricchezza della nazione a compenso dei servizi ecosistemici connessi alla sostenibilità ambientale e tutelati da collettività più deboli a vantaggio di quelle storicamente egemoni.

Un’ultima osservazione riguarda il mancato coinvolgimento delle comunità locali e degli stakeholders. In proposito è stata netta la presa di posizione dei sindaci di sette Comuni della costa Sud Occidentale della Sardegna, dell’Assessore Regionale alla Difesa dell’Ambiente e dell’ANCI Sardegna, che in un recente incontro, oltre a evidenziare le criticità di un progetto “che rischia di provocare gravi danni all’ecosistema marino e al turismo della costa, che non dà garanzia alcuna

ai Comuni che si affacciano su quel tratto di costa, che comprende alcune delle spiagge e delle località piú caratteristiche e suggestive dell'intera Sardegna, ... che non serve alla nostra economia e rischia di compromettere gli sforzi che si stanno facendo per rilanciare l'intero territorio" richiama l'obbligo che compete allo Stato del coinvolgimento delle comunità locali e dei portatori di interesse diffusi e collettivi in tutte quelle questioni che riguardano il futuro ambientale e anche economico del loro territorio.

Li 09 agosto 2020

Graziano Bullegas

Presidente

Mauro Gargiulo

Segretario - *Delegato Energia*

Riferimento:

Graziano Bullegas

Telefono mobile: 340 0502432

posta elettronica: sardegna@italianostra.org

posta certificata: italianostrasardegna@pec.it